

I viaggi europei di Ljubomir Nenadović

Ljiljana Banjanin

I testi odeporeici di Ljubomir Nenadović, scritti tra il 1844 e il 1870 in occasione dei suoi numerosi viaggi attraverso l'Europa (Germania, Svizzera, Italia, Inghilterra, Montenegro, Parigi, Costantinopoli), rappresentano un segmento importante nella letteratura serba dell'Ottocento, dal momento che rientrano a pieno titolo nel *corpus* odeporeico europeo, in un secolo che aveva ormai elaborato un'identità propria e assunto un profilo definito. Al tradizionale modello di viaggio l'autore aggiunge una serie di elementi romantici, contribuendo così all'innovazione di questo genere letterario dal punto di vista formale, tematico e linguistico. La scelta di circoscrivere il presente contributo di studio alle lettere che Nenadović ha scritto dalla (e sulla) Svizzera, Italia e Germania, si spiega con la necessità di colmare una lacuna negli studi, finora dedicati in via esclusiva alle lettere italiane, interpretate spesso in chiave ideologica. Riserva invece sorprese una loro analisi congiunta, tenuto conto che, seppur disposte su un ampio arco temporale, sono frutto di un Nenadović giovane e rimandano a differenti mete geografiche, fino alla raccolta dalla Germania che segna un'indubbia cesura tra viaggio e opera romantica. Come tutti i testi di viaggio, anche le lettere di Nenadović si rivelano un genere complesso e stratificato: se da un lato tendono a presentare 'fedelmente' la realtà empirica, di fatto riflettono una data condizione, in stretto rapporto con le capacità soggettive e individuali del viaggiatore / scrittore, rendendo perciò mutevole il grado di testimonialità del testo letterario (Gvozden 2005: 46).

Ljubomir Nenadović (1826-1895) apparteneva alla nuova borghesia serba, esponente di una società in trasformazione, piena di contraddizioni. In gioventù godette dei privilegi assicurati dal prestigio della famiglia, in grado di offrirgli una solida istruzione umanistica presso le università di Praga (1844/45), Berlino (1845/46) e Heidelberg (1846/47), a cui seguirono numerosi viaggi, in linea con le aspirazioni di una mente curiosa e aperta. Da studente si appassionò alla Rivoluzione francese e alle idee liberali che prendevano a circolare nei paesi europei, ma invece di assumere posizioni radicali si dimostrò dapprima un sincero ammiratore dell'Europa, per diventarne poi un acuto critico in età avanzata. La sua vasta produzione letteraria (poesie, racconti, traduzioni, satire, aforismi), ora patriottica e didattica, ora più umoristica, conobbe un'enorme popolarità, anche

se con riscontri non sempre proporzionali alla qualità delle singole opere (Rosic 1989: 46). E se i giudizi dei critici e degli storici letterari (a partire da Ljubomir Nedić, Jovan Skerlić, Pavle Popović, Isidora Sekulić, Dragiša Živković, Jovan Deretić, Miodrag Popović, Olga Stuparević e altri ancora) potevano dissentire sulla qualità del suo *opus* poetico e narrativo, tutti erano concordi nel riconoscere in Nenadović il fondatore della moderna letteratura di viaggio serba. I suoi testi odeporici ripercorrono infatti i mutamenti dell'Europa del tempo e, di riflesso, quelli avvenuti in Serbia, ma registrano anche le metamorfosi dell'autore. Buon conoscitore della storia dei generi letterari, non a caso optò per la forma epistolare: proprio la lettera si prestava a una pluralità di contenuti, offrendo libertà di comunicazione con un interlocutore fittizio e sconosciuto, slegando così il testo dagli obblighi convenzionali imposti da un qualsiasi altro genere letterario.

Simile al suo predecessore e primo viaggiatore serbo nell'Europa del Settecento, quel Dositej Obradović per il quale il viaggio era paragonabile alla scuola e a un percorso di formazione, Nenadović già dalle prime lettere giovanili, *Putovanje po Prajskoj i po ostrvu Rigenu* (1845), esprime la convinzione che scopo di ogni spostamento fisico debba essere la conoscenza e l'esperienza. Nelle lettere dalla Svizzera, *Pisma iz Švajcarske*, scritte nel 1847 durante una vacanza estiva al termine dei corsi a Heidelberg, e pubblicate nel 1852 e nel 1855 nella rivista "Šumadinka" redatta dall'autore stesso, Nenadović si rivela viaggiatore curioso e attento, spirito romantico rapito dalle bellezze naturali delle località montane svizzere. Di fronte a un mondo plasmato dall'uomo ma dove tutto muta e svanisce, il giovane viaggiatore confessa il suo credo nell'eternità della natura, fonte di ogni serenità. Atmosfere e luoghi sono inquadrati alla luce di quello che può definirsi il *cliché* privilegiato dai viaggiatori ottocenteschi, anche se l'autore si discosta dai modelli romantici, visto che l'io scrivente non si espone mai in prima persona, ma si cela dietro un 'noi', ossia un gruppo di studenti di diversa nazionalità, estrazione sociale e fede religiosa, unito dallo spirito di avventura e dalla gioia di vivere. Il passaggio in pieno agosto dei passi alpini del Furka e del Grimsel ancora coperti di neve, il riposo in una modesta baita di pastori, il vento e la nebbia, mettono a prova la tenacia di questa minuscola accolta di giovani, senza però minarne la spensieratezza e l'entusiasmo.

Ridotte a tratti essenziali, le descrizioni appaiono suggestive, originali, spesso volutamente contrapposte tra loro tanto da ricreare una visione particolare mediante 'un asse verticale' che ben riproduce la natura selvaggia e riflette la sensazione di impotenza dell'uomo di fronte a essa: la profondità della gola del fiume Reuss fa da contraltare alle pareti della montagna, il suo letto bianco di schiuma contrasta con la nebbia, così come il cielo bianco risalta contro la roccia scura. Alle descrizioni si alternano digressioni didattico-moraleggianti su alcuni temi solo sfiorati, come, per esempio, l'importanza del viaggio quale esperienza responsabile, educativa e formativa, a cui segue una riflessione sulla libertà degli svizzeri, o sulla tolleranza e lo spirito cosmopolita che aleggia in questo piccolo stato. Frequenti sono anche i rimandi culturali, storici (il passato della Svizzera, l'eroe nazionale Guglielmo Tell, la costruzione del 'Ponte del diavolo', la guerra

contro i francesi vinta da Suvorov nel 1799) e letterari: i riferimenti a Gessner, ma anche al viaggio svizzero di Goethe e di Byron.

Nonostante alcune esitazioni della scrittura, che sembra talvolta smarrirsi in dettagli solo abbozzati, e nonostante la poca originalità e l'eccesso di testimonianze didattiche (Nedić 1901: 72-75), l'autentico valore di queste pagine si coglie nell'entusiasmo giovanile e nell'ottimismo contagioso dell'autore e dei suoi compagni, quel 'noi' che li accomuna in una sorta di fratellanza internazionale, che rivive in ogni avventura con esempi di coraggio e di amicizia stemperati in un'atmosfera tipicamente romantica simile a quella di *Đački rastanak* di Branko Radičević.

Nel settembre del 1850 Nenadović intraprese un nuovo viaggio, con tappe a Colonia, Coblenza, Magonza, Strasburgo, Heidelberg e Ginevra. Non ci sono dati che confermino l'intenzione di visitare, in quell'occasione, città italiane, ma è documentato che su richiesta del principe Miloš Obrenović, suo parente, Nenadović sia partito da Chambéry e via Torino e Genova sia giunto a Livorno, per poi imbarcarsi per Napoli, là dove avrebbe dovuto incontrare il principe Leopoldo, duca di Salerno. Lì, nel marzo 1851, iniziò la stesura delle sue 18 lettere, *Pisma iz Italije*, raccolta ritenuta da tutti i critici come il più bel testo odeporico della letteratura serba. Se ci si chiede in che cosa consista la bellezza di queste pagine, una prima risposta potrebbe essere: nelle immagini dell'Italia, a partire dalla sua natura, e nelle visioni romantiche e soggettive intrise di note liriche e di diversi artifici retorici. D'altro canto, tutti i critici che si sono occupati di questo testo, da Skerlić a Popović, hanno sottolineato che il suo epicentro verte sulla figura di Petar II Petrović Njegoš, evocata nel titolo originario *Vladika crnogorski u Italiji*, tanto da condizionarne l'interpretazione secondo una chiave di lettura biografica del poeta, principe e vescovo montenegrino, di cui l'autore ha 'sfruttato' in modo irresponsabile gli ultimi mesi trascorsi a Napoli (Skerlić 1921; Popović 1999; Milosavljević-Milić 2013).

Il motivo del viaggio domina le prime tessere della raccolta, nelle quali spiccano i dilemmi che l'autore tratterà in modo più consapevole e approfondito nelle lettere dalla Germania. Si tratta di un'anticipazione del tema novecentesco dell'impotenza e dell'inutilità della letteratura: a Napoli i libri di Dante e Byron, unici compagni di viaggio di Nenadović, rimangono intonsi per giorni interi. Ciò è dovuto alle emozioni suscitate dal paesaggio napoletano che affascina, assorbe ed è all'origine di un effetto di pienezza in cui si staglia la tecnica narrativa utilizzata già nelle lettere dalla Svizzera: alla prospettiva orizzontale rappresentata dall'immensità del golfo di Napoli (mare azzurro, rive verdi; cielo trasparente e chiaro) si contrappone l'asse verticale (le colline, il Vesuvio, la città – il 'fondo dell'Italia').

Il *topos* del viaggio, inteso anzitutto come spostamento fisico, è un momento convenzionale dei testi odeporici, la via d'accesso a paesaggi fisicamente e geograficamente remoti. Nel testo di Nenadović questa sequenza di immagini antinomiche si riflette anche sul piano letterario, nel confronto dell'aurora alpina con quella napoletana: "Lepa je alpiska zora, ali je lepša zora neapoljska. Ja neću kušati da je opišem, jer ona je puna neopisanog čara i nežnosti, [...]; putniku,

[...] čini mu se da to lepo sunce samo njemu rađa [...]. Alpiska je zora ozbiljna i pobožna; neapoljska zora je vesela i umiljata” (Nenadović 1961: 34-35)¹.

Nel testo l'autore sfrutta più volte la figura retorica del contrasto, come nella visione romanticamente idealizzata dell'antica Roma (i Romani potenti e vittoriosi, la mitologia, il mondo di Cesare) accostata alla città del presente (realtà dimessa, non immune da pericoli, immersa nell'abulia religiosa) o paragonata a Berlino, metropoli prospera, disciplinata, ordinata, non particolarmente devota, anzi, eretica, ma soprattutto brulicante di attività, ricca di risorse, fabbriche e commerci. L'autore ricorre all'antitesi anche quando ricostruisce la storia di Pompei, trasformandola in una finzione letteraria che si conclude nel momento immediatamente precedente alla catastrofica eruzione. Con questa tecnica narrativa Nenadović accentua la sensazione di drammaticità ravvivando avvenimenti del passato abilmente contestualizzati nel presente: ricordi resi ancora più nitidi dall'esperienza della gita sul vulcano dal cui cratere fuoriesce all'improvviso una nuvola di fumo denso che copre il sole e avvolge il paesaggio, suscitando nei turisti tristezza e orrore.

Sulla figura di Njegoš nella visione nenadoviciana e sul rapporto tra i due autori esiste una vastissima bibliografia² che oscilla tra la difesa dell'immagine idealizzata e la condanna basata sulle inesattezze e le incongruenze 'commesse' da Nenadović nel ritratto del grande montenegrino. Dalla stesura originaria del testo alla sua pubblicazione sono trascorsi diciassette anni, segnati da diverse sventure familiari, perciò il ritorno alle lettere, al viaggio, all'Italia e al grande Njegoš è stato utile allo scrittore perché gli è servito come fuga nel passato, dunque occasione per mettersi al riparo dalle incognite del presente. Lo scarto temporale, le circostanze storiche e le vicende personali, così come la maturazione interiore e quella letteraria, hanno fatto sì che Njegoš si affermasse come idolo romantico della saggezza, del coraggio e della grandezza umana, contrapposto alle meschinità dei regnanti e dei politici serbi. È da leggere in tale ottica il titolo *Vladika crnogorski u Italiji*, come apparso nella rivista d'opposizione "Srbija", di tendenze liberali, dal dicembre 1868 al maggio 1869, e solo più tardi sostituito da *Pisma iz Italije*.

Le lettere dall'Italia non si esauriscono però in una rassegna di paesaggi e neppure nella figura di Njegoš: l'autore / viaggiatore si propone come interprete della storia e della realtà italiana, per questo seleziona alcuni elementi che riconducono alla sua *Weltanschauung*, trascurandone intenzionalmente altri che non le corrispondono. Nenadović va sì alla scoperta di bellezze architettoniche e artistiche, ammira la natura e gli scenari della Penisola, ma più di tutto il viaggio è fonte di conoscenza per comprendere gli uomini, le loro abi-

¹ “È bella l'aurora sulle Alpi, ma quella napoletana è ancor più bella. Non tenterò di descriverla, perché è piena di indescrivibile incanto e dolcezza, [...]; al viaggiatore sembra [...] come se questo splendido sole nascesse soltanto per lui [...]. L'aurora alpina è seria e religiosa, l'aurora napoletana è allegra e amabile” (qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia. LjB).

² Per la bibliografia su Nenadović cfr. Vlatković 1997: 669-674.

tudini, con intenti utilitaristici e didattici secondo la tradizione ottocentesca. Nenadović compie osservazioni brevi e concise, talvolta semplici, in realtà mirate, pungenti e molto efficaci, come quando esprime un giudizio negativo sugli italiani e sul loro sovrano. Antitetica, invece, è l'autoidentificazione dell'autore con i montenegrini del seguito di Njegoš, che risaltano per il profilo fisico (sono alti, belli), per mentalità (eccellono in vanità ed eroismo) e per il comportamento (loro tratti salienti sono prepotenza, vanità, assenza di buone maniere). A spiccare, al primo incontro tra i due, è Njegoš, assai diverso dalla *vulgata* che voleva il vescovo ortodosso ritratto secondo la rigida tradizione ecclesiastica (veste nera, *kamilavka*, rosario): ecco allora comparire un uomo semplice con abiti laici, intento a ravvivare il fuoco nel camino, lontano dalle ambizioni dello statista e del poeta, e ancor più lontano dal fiero oratore che narrava agli ospiti stranieri, tra cui italiani, la dolorosa storia del suo popolo di eroi in perpetua lotta contro i turchi, per la libertà.

Le lettere dalla Svizzera e quelle dall'Italia possono considerarsi un'evoluzione dello stesso modello, ricondotto sotto il comune denominatore del testo di viaggio romantico. Le lettere dalla Germania, *Pisma iz Nemačke*, scritte nel 1870 e pubblicate nel 1874 nella rivista "Glas Crnogorca", si scostano invece dallo schema ottocentesco e romantico, e non sono rappresentative dell'*opus* dell'autore³, sia per la forma frammentaria in cui sono superati i confini del testo odeporico tradizionale, sia per la figura dell'antieroe ironico, incline alla parodia. Se si tenta di individuare le ragioni della lunga sconfessione di questo scritto e della sua tardiva riscoperta negli anni Novanta del Novecento, quando fu riconosciuto come prova *ante litteram* del modernismo (Rosić 1989: 46-47), in primo luogo emerge che Nenadović aveva qui rinnegato i requisiti del genere odeporico, privando il testo dell'esperienza dello spostamento, dunque dell'essenza stessa del viaggio. Le prime dieci lettere, infatti, sono un ragguaglio sul tempo, sulle giornate che l'io scrivente trascorre nella sua stanza a Homburg, stazione termale alla moda negli ultimi decenni dell'Ottocento. La narrazione si limita pertanto a ritrarre gli interni degli ambienti e si appunta ora sul carattere stravagante del medico ora sulla vista dalla finestra, con il passaggio nella via di carrozze, cavalli e pedoni che l'autore conteggia minuziosamente. Ma il viaggiatore immobile non corrisponde ai paradigmi del genere odeporico, e così neppure il suo disinteresse nei confronti del mondo circostante, condito da un forte nichilismo. Questo segmento iniziale si stempera però in riflessioni sulla letteratura e sulla poetica stessa dell'autore: Nenadović ricorre all'espedito dell'identificazione nel suo viaggiatore / scrittore, deciso a scrivere un romanzo secondo il modello ottocentesco, ma che si scontra con il disprezzo per i suoi *cliché* ripetitivi. L'io narrante si rivela un uomo annoiato, sopraffatto da un senso di inutilità, isolato e privo di vitalità, simile al protagonista del romanzo realistico dell'Ottocento (Rosić 1989: 51), ma prossimo anche allo stereotipo del

³ Lj. Nedić e P. Popović sono stati i primi a sollevare dubbi sulla classificazione di questo testo nel genere odeporico, avvertendo il lettore del pericolo dell'inganno escogitato dall'autore. Cfr. Nedić 1901; Popović 1922; Deretić 1996.

poeta romantico, ferito e incompreso, e a quello dell'eroe moderno, che compensa la malattia fisica e i suoi disagi con la lucidità intellettuale. Rispetto alle lettere italiane, che manifestavano le convinzioni di Nenadović nella forza creativa della scrittura, in quelle dalla Germania egli si dimostra scettico riguardo alla sua efficacia, anticipando i postulati della poetica novecentesca, che attenua la rigidità dei generi tradizionali, e accettando le diversità e le imperfezioni del testo letterario⁴. Tuttavia, il nesso scrittura / letteratura e l'analisi del ruolo dello scrittore nella società sono gli elementi che pur proteggendo l'io narrante dal vuoto che lo circonda, danno un senso all'esistenza e s'impongono come una specie di autoterapia.

Di conseguenza, la forma narrativa frammentaria che consiste nel seguire i pensieri, e che nel romanzo novecentesco è nota come "flusso di coscienza", è l'unica via possibile: il mondo non è unitario e neppure appare tale, bensì scomposto in singoli particolari che l'io osserva e sui quali si posa l'attenzione instabile e scostante dell'autore, del tutto simile ai suoi pensieri. La riduzione alla 'micro-prospettiva' è una scelta di tipo estetico, ma, come osserva Rosić, in questo testo si può individuare anche un 'macro-piano' nel quale Nenadović utilizza diversi procedimenti letterari tradizionali, tipici del narratore onnisciente, come quando esterna giudizi sull'umanità, sulla politica coloniale della Germania e il suo militarismo, o quando esprime una valutazione negativa sui tedeschi (Rosić 1989: 55-56). Come molti intellettuali serbi dell'Ottocento, di formazione culturale tedesca, Nenadović è rimasto fedele alle proprie radici ed è diventato serbocentrico. Proprio in questo testo emerge l'ambivalenza della sua condizione: da un lato si manifestano sentimenti negativi nei confronti del popolo tedesco, dall'altro scaturiscono la slavofilia, la russofilia e un forte patriottismo. L'identità slava non si definisce in maniera univoca, piuttosto prende corpo un atteggiamento critico e ironico verso la superiorità tedesca nei confronti degli slavi, che sono sì parte del mondo europeo, ma restano inferiori, quasi ai margini della storia. Partendo dall'inclinazione dei tedeschi alla precisione, l'autore, mediante espedienti comici, ne deforma l'immagine positiva, facendo spiccare i tratti più grotteschi e caricaturali. È in quest'ottica che bisogna interpretare l'ultimo passo della prima parte delle lettere:

Lepa Germanijo! [...]. Ti si ono sunce što od zapada istoku putuje da svetlost proneše udaljenim narodima; dokle dopiru zraci tvoje prosvete dotle je videlo. Kogod ljubi pravo razviće ljudskog roda, treba da ti želi svako dobro; zato i ja – tvojom svetlošću obasjan i od detinjstva grejan – svršujući ovo pismo ustajem na noge i sa nekom pobožnošću vičem: živela Rusija!⁵

⁴ Nenadović paragona la scrittura alla fotografia, che non deve essere sempre perfetta, così come un edificio rifugge spesso la simmetria (Nenadović 1959: 167).

⁵ "Oh, bella Germania! [...]. Tu sei quel sole che da ovest viaggia verso l'est per portare la luce ai popoli lontani; fin dove arrivano i raggi della tua civiltà, c'è la luce. Chiunque ami l'autentico sviluppo del genere umano deve augurarti ogni bene; per-

Se la prima parte ha inizio e si conclude nello spazio finito in cui l'autore si sente ingabbiato, nella seconda, nelle brevi escursioni a Wiesbaden, Francoforte, Magonza, Gießen, egli mostra segni di indifferenza e di noia per tutto ciò che lo circonda. Il desiderio di solitudine è un suo bisogno primario, e l'eventualità di entrare in contatto con l'altro è causa di ansietà. La comunicazione perde ogni valore e Nenadović distrugge anche la possibilità di dar vita a un discorso narrativo compatto, se si pensa che il personaggio principale (l'io narrante / il viaggiatore) frammenta il testo e lo destabilizza. L'unica persona di cui non avverte il peso è il suo alter ego: uno straniero taciturno e chiuso. A legarli è l'aspetto fisico, ma anche un analogo tipo di riflessioni, un bisogno quasi identico di silenzio e solitudine, per cui si può dedurre che si tratti del suo doppio, unito a lui dal tema dell'assurdo e dal fenomeno dell'alienazione dal mondo, ma anzitutto da se stesso.

Miljković ha individuato nella forma, nell'intenzione e nella meta del viaggio tre elementi essenziali (Miljković 2012: 57) che in questo testo non sono quasi presi in considerazione. Una meta precisa non esiste, i due viaggiatori vagano indifferenti da una località all'altra abbandonandosi al caso e cambiando itinerario all'ultimo momento. In tal modo il viaggio si spersonalizza e risulta privo di un qualsiasi senso logico, diventando irrazionale, simile alla narrazione, così segmentata e ridotta a estemporanee associazioni di pensiero, a osservazioni brevi e convulse, in apparenza prive di senso. Questo modello di viaggio e narrazione sembra un riflesso della vita stessa del viaggiatore / autore, che appare come un intellettuale irregolare, in preda ai dubbi, deluso dai valori della civiltà europea: la sua vita è di conseguenza svuotata, priva di legami con la realtà. Predecessore del nomade postmoderno, valica i confini culturali e nazionali per annunciare il definitivo abbandono delle identità stabili e omogenee, sia collettive sia individuali.

In conclusione, l'opus odepórico di Nenadović, incentrato sulle lettere dalla Svizzera, dall'Italia e dalla Germania, se è significativo per le tre fasi della biografia letteraria dell'autore, attesta anche la natura polifonica del genere qui preso in esame. Le dissomiglianze che l'autore-viaggiatore ha osservato e fissato in una pluralità di forme nell'itinerario tra i paesi di volta in volta attraversati, grazie al soffermarsi sui loro tratti identitari e sul confronto con la patria serba e lo spazio culturale e geografico degli slavi, hanno determinato le dinamiche e il tessuto narrativo del testo letterario. Lo spostamento del viaggiatore, la sua apertura verso l'«altro», ma anche la chiusura in se stesso, sono elementi che enucleano una verità sulla superficie e altrettante verità esplicite o mimetizzate negli anfratti del testo, perché il viaggiatore / autore resta inevitabilmente condizionato dal contesto storico, sociale, culturale della sua provenienza, come condizionati risultano anche la sua opera e i lettori ai quali si rivolge.

ciò anch'io – illuminato dalla tua luce e dall'infanzia di essa riscaldato – concludendo questa lettera mi alzo in piedi e con molta devozione grido: viva la Russia!”.

Bibliografija

- Deretić 1996: J. Deretić, *Put srpske književnosti. Identitet, granice, težnje*, Beograd 1996.
- Gvozden 2005: V. Gvozden, *Činovi prisvajanja: od teorije ka pragmatici teksta*, Novi Sad 2005.
- Miljković 2012: M. Miljković, *Mi/ja i drugi u 'Pismima iz Nemačke' Ljubomira Nenadovića. Modernizacijske strategije u izgradnji lika glavnog junaka*, "Nasledje", XXII, 2012, pp. 47-59.
- Milosavljević-Milić 2013: S. M. Milosavljević-Milić, *Figura antiteze u putopisu 'Pisma iz Italije' Ljubomira Nenadovića*, "Philologia Mediana", V, 2013, pp. 113-123.
- Nedić 1901: Lj. Nedić, *Noviji srpski pisci. Kritičke studije*, Beograd 1901.
- Nenadović 1959: Lj. Nenadović, *Odabrana dela*, Novi Sad, Beograd 1959.
- Nenadović 1961: Lj. Nenadović, *'Pisma iz Italije'*, Beograd 1961.
- Popović 1922: P. Popović, *Ljubomir Nenadović*, prefazione in: Lj. P. Nenadović, *Pisma iz Nemačke*, Beograd 1922, pp. III-XLIII.
- Popović 1985: M. Popović, *Istorija srpske književnosti. Romantizam*, Knjiga druga, Beograd 1985.
- Popović 1999: P. Popović, Ljubomir Nenadović kao putopisac, in: P. Palavestra (ur.), *Nova književnost II*, Sabrana dela Pavla Popovića, VI, Beograd 1999, pp. 165-197.
- Rosić 1989: T. Rosić, *Dva narativna modela – 'Pisma iz Nemačke' Lj. P. Nenadovića*, "Književna istorija", XXI, 1989, 79-80, pp. 45-59.
- Skerlić 1921: J. Skerlić, *Istorija nove srpske književnosti*, Beograd 1921.
- Vlatković 1997: D. Vlatković, *Nenadović Ljubomir*, in: *Leksikon pisaca Jugoslavije*, IV (M-NJ), Novi Sad 1997, pp. 669-674.

Abstract

Ljiljana Banjanin

Ljubomir Nenadović's European Travels

This paper examines the travels of Ljubomir Nenadović (1826-1895) and the letters he wrote from Switzerland in 1847, Italy in 1851 and Germany in 1870. They mark

three phases in the literary biography of their author, who was the first travel writer in Serbian, but they are also evidence of the polyphonic nature of this genre. The differences that the author-traveller identified and observed in various ways between the countries visited and their cultures on the one hand, and his own homeland, Serbia, or the Slavs' cultural and geographic space on the other, also determined the dynamics and the narrative texture of the literary text. The traveller's movement, his openness towards others, as well as his closure, encapsulate the 'truth' on the surface and other explicit or less obvious elements in the hidden levels of the text and it confirms that the author-traveller is always conditioned by the historical, social and cultural contexts of his own origins, as are his text and the readers he addresses.